

DOMENICA 17 MAGGIO 2020 VI DI PASQUA

Giovanni 14,15-21

Anche il vangelo che la liturgia ci propone oggi è tratto dai "discorsi di addio" di Gesù, durante l'ultima cena. I discepoli sono turbati, tristi perché ormai hanno capito che il loro maestro sta per lasciarli: chi li sosterrà? chi li guiderà? chi offrirà loro parole di vita? come potranno rimanere uniti a lui e continuare ad amarlo se lui se ne va? Gesù li rassicura e promette di non lasciarli soli, senza protezione e senza guida, e lo fa promettendo il dono dello Spirito, assicurando il suo ritorno e affermando che essi diventeranno la dimora di Dio, Padre, Figlio e Spirito, che saranno cioè partecipi della vita stessa di Dio: egli abiterà in loro. Il testo ha perciò uno spiccato timbro trinitario e costituisce uno dei cinque brani in cui Giovanni parla dello Spirito Santo, il grande sconosciuto nella nostra comune esperienza di fede. E' un brano che la liturgia ci propone per prepararci ad accogliere e a comprendere maggiormente il dono dello Spirito a Pentecoste e a contemplare il mistero della Trinità nella domenica a lei dedicata.

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti;

Per la prima volta Gesù chiede ai suoi di essere amato; non è un un ricatto, né tanto meno un ordine, ma una proposta, una richiesta sommessa, fatta quasi sottovoce, con la premessa di un "se" che si affida alla libertà della persona. Come per ogni amore c'è sempre il momento di verifica della sua autenticità, quello del credente coincide con l'osservanza dei comandamenti. In realtà Gesù non ha lasciato *dei* comandamenti, ma uno solo: "amatevi come io vi ho amato": guardate a me, ai miei gesti, al mio modo di rapportarmi con gli altri, alla mia vita che è stata sempre e solo servizio e dono all'uomo e fate, amate, come me. L'osservanza del comandamento non è quindi un dovere, la contropartita da dare al Signore in cambio del suo amore, ma la scelta che spontaneamente nasce, o dovrebbe nascere, dall'esperienza di essere amati, dal desiderio di assomigliare all'amato, di dividerne pensieri e progetti, nella consapevolezza che solo amandolo così trovano la serenità, la gioia, la pace che il Risorto dona alla nostra vita.

e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità,

Amare così non è facile, non è possibile all'uomo che è sempre orientato verso se stesso piuttosto che verso il bene dell'altro; per questo c'è bisogno di qualcuno che lo sostenga, lo affianchi, lo aiuti. Gesù non è più fisicamente presente accanto ai suoi per essere la loro guida e il loro sostegno nell'avventura di proporre a tutto il mondo un messaggio che va contro corrente. Hanno bisogno di aiuto da parte di un Altro, è necessario il dono del *Paraclito*: è un termine tecnico giuridico che indicava una persona che nei processi prendeva le parti dell'imputato e si metteva accanto a lui (è questo il significato di paraclito, "il chiamato accanto") e si faceva garante per lui per farlo assolvere. Il dono che Gesù chiede al Padre per i suoi è questa presenza che garantisce per noi, ci procura l'immunità, si schiera dalla nostra parte e ci dona la libertà. Giovanni chiarisce che quello che il Padre donerà è un *altro*

Paraclito, il primo infatti è lui stesso che si è messo accanto a loro, li ha accompagnati, li ha resi liberi, li ha salvati. E questo dono sarà permanente ed assicura la comunione con Cristo. Il dono del Padre viene definito anche come Spirito di verità perché sarà colui che garantisce che tutti potranno accostarsi alla sorgente della verità del vangelo; infatti nella Chiesa, incaricata di annunciarlo, sarà sempre operante lo Spirito. Egli non solo impedisce che si introducano errori nella trasmissione del messaggio di Gesù, ma conduce poco a poco i discepoli nella pienezza della verità, cioè nella comprensione sempre più approfondita di quanto egli ha insegnato ai suoi e che i discepoli di allora non erano in grado di capire. Sarà lo Spirito che guiderà questa scoperta, che non dirà nulla di nuovo o di contrario rispetto a lui ma aiuterà a cogliere fino in fondo il suo messaggio. Le tante critiche al Vaticano II, a Papa Francesco, a tanti vescovi e sacerdoti nascono proprio dal non sapere che è lo Spirito che continua a soffiare sulla Chiesa perché essa penetri sempre più il mistero ed il messaggio di Gesù, facendolo comprendere ad un'umanità che si evolve ed è in cammino.

che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

Gesù chiarisce che lo Spirito può essere accolto solo da coloro che sono in sintonia con lui; chi non lo può ricevere non sono i lontani, chi non appartiene al gruppo dei discepoli, ma chi ha il cuore chiuso, ostinato dove regnano le tenebre, il peccato, la morte; è questo il mondo che si oppone a Cristo e che abita anche dentro ciascuno di noi. Solo chi si è aperto alla fede in Gesù Cristo chi lo *conosce*, cioè chi ha con lui un rapporto di intimità profonda, ha la certezza di questa presenza.

Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.

Evidentemente per i discepoli il discorso di Gesù è incomprensibile e non li rassicura: egli ha parlato di Spirito, di Paraclito, tutte realtà nuove, di cui non hanno alcuna esperienza. Tristezza, incertezza, timori sono ancora presenti e Gesù si affrettava a rassicurarli: lui non li abbandona, non li lascia soli, sarà sempre con loro. Fra poco egli morirà e chi non crede in lui farà esperienza solo della sua morte, della sua assenza; ma chi si è affidato a lui, chi ha avuto fede in lui lo vedrà ancora, lo saprà accanto a sé, partecipe della sua vita. E' l'esperienza dei primi discepoli dopo la risurrezione: hanno fatto fatica a riconoscerlo, ma nella sua parola e nel segno del pane hanno constatato la sua presenza, hanno avuto la certezza del suo essere vivo in mezzo a loro.

In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.

Il giorno di cui parla Gesù è il "giorno" della Risurrezione, del dono dello Spirito attraverso il quale i discepoli arriveranno a capire l'unità tra Lui e il Padre e conoscere che essi stessi partecipano alla comunione tra le divine persone, alla loro vita. E' il mistero della Trinità, dell' *inabitazione* di Dio in noi; è ciò che lungo tutto il vangelo di Giovanni Gesù ha cercato di far intuire ai suoi infinite volte: *rimanete in me, e io in voi, io sono la vite, voi i tralci, senza di me non potete far nulla*: una vita di comunione intima, reale, che sfugge alla nostra comprensione, ma a cui crediamo fidandoci della parola di Gesù e che ci dà la

certezza di non essere soli, di vivere la nostra vita insieme ad un Dio che ci ama, ci capisce, ci aiuta, vive in noi, e diventa sempre più in noi la nostra capacità di amare lui e i fratelli.

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

Il testo si chiude riprendendo l'affermazione iniziale: amare Gesù vuol dire accogliere i suoi comandamenti, il suo invito ad amare tutti; è l'amore che ci unirà al Padre, partecipi della sua stessa vita; è l'amore che ci rende riconoscibili ed accolti da lui. E attraverso gli atti di amore verso i nostri fratelli potremo realizzare e percepire la presenza di Gesù in mezzo a noi.

Spunti per la riflessione e la preghiera

Gesù mi chiede di amare come lui ci ha amato, cioè di

- perdonare chi mi ha offeso o mi ha tradito
- accorgermi di chi soffre e curare le sue ferite
- condividere il mio "pane" con chi ha fame

Gesù mi assicura che non ci lascia orfani e invierà il suo Spirito

- lo credo davvero presente in me?
- mi dà gioia e sicurezza? lo prego?

Gesù mi ha detto che partecipo della sua vita:

- come la alimento?
- come la condivido con gli altri?

Signore, so di essere come un vascello
in balia dei venti in mezzo all'oceano della storia.
Intorno a me si è scatenata la tempesta
e il mio cuore si è vestito di paura.
Ma tu, Signore, Dio della storia mi vieni incontro,
ti siedi accanto a me e prendi in mano
il timone della mia barca e la conduci al porto.
Mi guardi sorridendo e appena scorgi in me uno spiraglio
entri dentro di me per far nascere i colori della speranza,
per dilatare i miei spazi, per portarmi lassù,
ove le nubi sono spazzate dalle stelle,
ove i venti diventano una carezza.
Vieni dentro di me per cambiare il mio cuore di carne
sostituendolo con il tuo, Dio dell'amore e della speranza.